Sir

**Giornata missionaria mondiale. “Tessitori di fraternità”: chiamati a ricostruire un nuovo tessuto umano**

Gianni Borsa (\*)

Il Mese missionario sollecita partecipazione alle vicende dei nostri giorni, una rinnovata sensibilità e apertura di orizzonti, e richiama all’animazione – e alla concreta generosità – nella Chiesa locale sul versante della missione ad gentes

Il mondo è tuttora attraversato dal Covid-19 che da alcuni mesi “perseguita” le nostre esistenze, ci obbliga a chiuderci in casa e a interrompere o ridurre le relazioni interpersonali e comunitarie, e porta con sé – assieme a una tragica emergenza sanitaria – una crisi economica e sociale che colpisce in maniera diseguale ogni angolo del pianeta. La pandemia, occorre ricordare, si aggiunge ai mali endemici che attraversano questa nostra epoca – povertà, guerre, terrorismo, mortificazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, cambiamento climatico e sue conseguenze… –: siamo di fronte a una umanità sofferente che invoca solidarietà: il Mese missionario sollecita, in questo senso, partecipazione alle vicende dei nostri giorni, una rinnovata sensibilità e apertura di orizzonti, e richiama all’animazione – e alla concreta generosità – nella Chiesa locale sul versante della missione ad gentes.

Ci guidano, per questo, le parole che papa Francesco consegna nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale. Vi è forte richiamo alla missione come “risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio”

che possiamo percepire “solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa”. Da qui nasce l’“Eccomi manda me” di Isaia. Bergoglio ripropone Gesù – non possiamo mai dimenticarlo – come origine e senso della nostra esistenza, della nostra vocazione, del nostro credere. La missione matura e si alimenta nella relazione con il Signore risorto.

Il Papa, in un altro passaggio, sottolinea che l’amore di Dio “è per ognuno e per tutti” e “chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da se stesso per dare vita”. È bella questa immagine dinamica dell’amore di Dio per l’umanità, che dovrebbe rispecchiarsi nel nostro procedere verso i fratelli, specie quelli più fragili, provando a testimoniare la medesima bontà e misericordia che Gesù insegna. Non può esserci fede né cristianesimo in cuori induriti, chiusi, egoisti.

“La malattia, la sofferenza, la paura, l’isolamento ci interpellano. La povertà – insiste Francesco – di chi muore solo, di chi è abbandonato a se stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio”.

A sua volta, don Giuseppe Pizzoli, direttore generale della Fondazione Missio, osserva: “Il tema dell’ottobre missionario ‘Tessitori di fraternità’ è più che mai attuale nella situazione dell’emergenza Covid, che ci ha costretto al distanziamento tra le persone”,

mentre ora “dobbiamo ricordarci che il Vangelo ci invita a tessere relazioni umane. È questa una nuova sfida missionaria che deve puntare alla verità della testimonianza e dello scambio tra fratelli e con quanti appartengono ad altre religioni o non conoscono ancora il nome di Cristo. Dialogo e annuncio richiedono l’impegno a scommettere sul rapporto con l’altro, con la persona, per ricostruire un tessuto umano nuovo”.

La missione è un ulteriore volto della “Chiesa in uscita” e ogni cristiano è chiamato a farsene interprete mite e coerente, concreto e generoso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Decreti sicurezza: Caritas-Migrantes, “soddisfatti per modifiche, ora legalità e integrazione”. 650.000 irregolari in Italia**

 “Viva soddisfazione” per le modifiche ai decreti sicurezza con l’auspicio che “i decisori politici proseguano in questo percorso di legalità e integrazione, sostenendolo, oltre che con l’importante processo di revisione delle norme, anche con politiche attive di supporto” viene espressa da Caritas italiana e Fondazione Migrantes, che oggi presentano a Roma il XXIX Rapporto Immigrazione 2020 intitolato “Conoscere per comprendere”. Nel volume viene sottolineata “l’importanza di favorire i percorsi di regolarità dei cittadini migranti nel nostro Paese, attraverso un ampio riconoscimento della convertibilità in motivi lavorativi del permesso di soggiorno detenuto ad altro titolo, al fine di invertire la tendenza all’approccio securitario da un lato, o assistenzialistico dall’altro”. Secondo i dati contenuti nel rapporto (fonte: Ministero dell’Interno) sono stati poco più di 28mila i permessi di soggiorno rilasciati secondo le normative contenute nei decreti sicurezza ma “lo scivolamento nell’irregolarità è sempre in agguato”, avvertono Caritas e Migrantes, che stimano la componente irregolare in Italia intorno alle 650.000 persone. I rimpatri, osservano, “continuano a dimostrare di essere strumenti insufficienti e dispendiosi di gestione dell’irregolarità (sono stati 41.000), rivelando da oltre 10 anni un tasso di efficacia non superiore al 50% (è il 48,4% nel 2019)”. “La strada da preferire – precisano – è certamente quella della regolarizzazione, che consente di restituire i diritti sociali ed economici alle persone, sottraendole alle pratiche di sfruttamento, dannose anche per le casse dello Stato, in termini di evasione fiscale e contributiva”.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Decreti sicurezza: Caritas-Migrantes, “soddisfatti per modifiche, ora legalità e integrazione”. 650.000 irregolari in Italia**

 “Viva soddisfazione” per le modifiche ai decreti sicurezza con l’auspicio che “i decisori politici proseguano in questo percorso di legalità e integrazione, sostenendolo, oltre che con l’importante processo di revisione delle norme, anche con politiche attive di supporto” viene espressa da Caritas italiana e Fondazione Migrantes, che oggi presentano a Roma il XXIX Rapporto Immigrazione 2020 intitolato “Conoscere per comprendere”. Nel volume viene sottolineata “l’importanza di favorire i percorsi di regolarità dei cittadini migranti nel nostro Paese, attraverso un ampio riconoscimento della convertibilità in motivi lavorativi del permesso di soggiorno detenuto ad altro titolo, al fine di invertire la tendenza all’approccio securitario da un lato, o assistenzialistico dall’altro”. Secondo i dati contenuti nel rapporto (fonte: Ministero dell’Interno) sono stati poco più di 28mila i permessi di soggiorno rilasciati secondo le normative contenute nei decreti sicurezza ma “lo scivolamento nell’irregolarità è sempre in agguato”, avvertono Caritas e Migrantes, che stimano la componente irregolare in Italia intorno alle 650.000 persone. I rimpatri, osservano, “continuano a dimostrare di essere strumenti insufficienti e dispendiosi di gestione dell’irregolarità (sono stati 41.000), rivelando da oltre 10 anni un tasso di efficacia non superiore al 50% (è il 48,4% nel 2019)”. “La strada da preferire – precisano – è certamente quella della regolarizzazione, che consente di restituire i diritti sociali ed economici alle persone, sottraendole alle pratiche di sfruttamento, dannose anche per le casse dello Stato, in termini di evasione fiscale e contributiva”.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Record di ricchezza per i Paperoni globali: Covid già accantonato, vola oltre 10 mila miliardi**

Cresce la polarizzazione anche tra i più ricchi: avanzano tech ed healthcare, al palo l'immobiliare. In Italia torna a salire la truppa: 40 persone per 165 miliardi di patrimoni

di RAFFAELE RICCIARDI

MILANO - Ci sono i Messi e Cr7 dei Paperoni, come Jeff Bezos (Amazon) ed Elon Musk (Tesla) che siedono rispettivamente su 183 e 101 miliardi di dollari di patrimonio, con una crescita nel 2020 che oscilla sui 70 miliardi di dollari. Ma è tutta la squadra dei miliardari globali che festeggia, nonostante il Covid: per la prima volta nella storia, la loro ricchezza - tracciata dal report di Ubs e PwC - supera quota 10 mila miliardi. Anche la truppa italiana recupera dopo un periodo di appannamento: sono ora 40 i Paperoni tricolori censiti, dai 36 dell'ultima fotografia, con 165 miliardi a disposizione.

La crescita dei Paperoni nonostante il Covid

Dopo la flessione legata ai mesi più duri della pandemia, caratterizzati da un contraccolpo sui mercati azionari, i patrimoni dei Paperoni hanno ripreso a macinare al rialzo stracciando il record di 8.900 miliardi che era stato raggiunto alla fine del 2017. Il report aggiorna infatti il conteggio alla fine dello scorso luglio, per scontare l'effetto pandemico e l'uscita dalla crisi, a quota 10.200 miliardi. Tra aprile e luglio i miliardari sono riusciti a incrementare di oltre un quarto il valore dei loro gruzzoli. Un dato che si confronta con un quadro ben diverso per il resto del mondo "normale": ha calcolato l'Organizzazione internazionale del lavoro che la pandemia abbia spazzato via 3.500 miliardi di dollari di redditi da lavoro nei primi tre trimestri dell'anno. I miliardari censiti sono ora 2.189 contro i 2.158 del 2017.

Innovatori premiati: tech e salute sugli scudi

Il mondo post-pandemico rischia di esser ancor più polarizzato: Josef Stadler, a capo dei family office di Ubs e quindi a contatto giornaliero con i grandissimi patrimoni, ha rimarcato al Guardian che "la concentrazione di ricchezza è ai livelli del 1905" quando imperversavano i Rockefellers & Co. Per Stadler è frutto del cumulo di interessi su interessi, "che rendono le ricchezze sempre più grandi". Lui stesso apre però alla domanda sulla sostenibilità di questo sistema: "Quando la società interverrà?".

Anche nella schiera dei ricchi si stanno creando gruppi di lepri e inseguitori che arrancano. Il crinale individuato dagli analisti della banca svizzera e della società di consulenza è nella capacità di essere "innovatori e disruptor", cioè portare sul mercato aziende che cambiano radicalmente lo scenario, inventano nuovi prodotti, ribaltano stili di consumo. Caratterisiche che si rintracciano nel 94% dei miliardari del settore tecnologico e nel 71% dell'healthcare, le vere e proprie fucine di Paperoni. Di contro, si scende al 54% nell'industria e al 41% nei beni di largo consumo e retail per precipitare al 17% nel real estate.

Non è un caso, allora, se dal 2018 alla fine di luglio la ricchezza custodita nel settore tech sia salita del 42,5% a 1.800 miliardi di dollari - complice la cavalcata senza freni (tanto che molti vedono il rischio "bolla") dei titoli del Nasdaq - o nella sanità sia balzata del 50,3% a 658,6 miliardi, mentre nel complesso la crescita sia stata limitata al 19,1%. Complessivamente, gli "innovatori" si sono ritrovati più ricchi del 17% (5.300 miliardi di patrimoni), mentre i tradizionali si sono dovuti accontentare di una crescita del 6% (3.700 miliardi).

Bezos, grazie ad Amazon sempre più ricco: è il primo a superare i 200 miliardi di patrimonio

Di ascese improvvise di Paperoni ce ne sono state parecchie. Molto si è detto di Musk, meno noti altri casi. La quotazione di Hansoh Pharmaceutical sulla Borsa di Hong Kong nel 2019 ha spinto la fondatrice, Zhong Huijhan, da un ruolo d'insegnante al trono dei miliardari del comparto della sanità. Nella Cina continentale, ricorda il report, l'ingegner Frank Wang è diventato il primo miliardario volante grazie all'aver fondato e guidato la compagnia dei droni commerciali DJI, mentre in Europa uno dei "leading young innovators" è Patrick Collison, programmatore irlandese a cui si deve, in tandem con il fratello, la piattaforma Stripe.

Musk scalza Buffett: grazie alla Tesla dei record è il settimo più ricco al mondo

Forse proprio in un tentativo di risposta alla grande polarizzazione della ricchezza, il report rintraccia da parte dei nuovi ricchi e delle loro imprese un tentativo di restituzione alla società: "Stanno donando come mai prima". Durante la pandemia (marzo-giugno) sono stati censiti 209 supporti personali in iniziative di rilevanza pubblica per 7,2 miliardi di valore, sebbene la cifra possa esser sottostimata per la discrezione di chi non ha reso pubblico il proprio impegno. "Sembra che i miliardari abbiano preso la pandemia come uno stimole per riconsiderare il loro posizionamento, i loro valori e stiano focalizzando sul garantire stabilità e sostenibilità alle loro famiglie, imprese e alla società nel complesso".

Il caso italiano: dopo la pandemia rimbalzo dei Paperoni a 165 miliardi di fortune

Come accennato, lo studio offre anche uno spaccato sui 40 miliardari italiani: sono per il 49% "self made". Nonostante l'aumento registrato a fine luglio, nel quinquennio i Paperoni risultano in difficoltà (erano 43 nel 2015, poi scesi a 35 nel 2018). L'analisi dice che il totale della ricchezza in Italia è diminuito del 12% nel 2019, a 125,6 miliardi di dollari americani. Ma anche da noi il rimbalzo post Covid è stato forte: nei mesi tra aprile e luglio 2020 la ricchezza è tornata ad aumentare del 31%, a 165,0 miliardi di dollari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Roma, "aborto impossibile", la proposta: "Un concorso pubblico per medici non obiettori"**

Dopo lo scandalo dei feti sepolti sotto le croci e della privacy violata delle donne, i consiglieri regionali del Lazio Marta Bonafoni e Alessandro Capriccioli hanno presentato una bozza di legge che, se approvata, riscriverebbe interamente le regole: dalla sepoltura all'applicazione corretta della 194

di MARINA DE GHANTUZ CUBBE

Nel Lazio serve un concorso pubblico per ginecologi non obiettori ed è necessaria una norma che regoli la sepoltura dei feti in maniera chiara: i consiglieri regionali Marta Bonafoni e Alessandro Capriccioli lunedì scorso hanno presentato una proposta di legge che, se approvata, potrebbe cambiare radicalmente le procedure attualmente in vigore per il trasporto e la sepoltura dei feti partoriti dopo un aborto terapeutico.

Oggi Bonafoni (lista civica Zingaretti), rilancia: "Un concorso per ginecologi esclusivamente non obiettori è la strada da percorrere. Fu importante quello del 2017, ma è indubbio che il problema permane". Nel Lazio, infatti, su 274 ginecologi 200 sono obiettori di coscienza, il 74,5%. "La crisi causata dal Covid ha riaperto il dibattito intorno all'importanza e alla centralità del personale sanitario e in questo dibattito dobbiamo far rientrare la questione del personale medico non obiettore viste anche le risorse e le potenzialità di assunzione che ora abbiamo", continua Bonafoni.

L'aborto terapeutico si rende necessario quando, entro i 6 mesi di gravidanza, si scopre che il feto è gravemente malformato ed è a rischio la salute psicofisica della donna. Le donne che risiedono nel Lazio possono sottoporsi ad aborto terapeutico solo a Roma e solo in 5 ospedali. Nella migliore delle ipotesi, i ginecologi che possono seguire il ricovero e poi il parto delle donne sono due a struttura, ma non mancano i casi in cui di medico ce ne sia uno solo costretto peraltro a lavorare per quattro visto che l'equipe di anestesisti e infermieri che lo accompagna è composta da obiettori. Anche per questo, come ha raccontato una donna a Repubblica, il consenso alla sepoltura del feto viene fatta firmare in fretta e furia, senza dare le necessarie spiegazioni e in momenti complicati (sia per la donna sia per il ginecologo), sta concentrando le sue energie su tutt'altro. Inoltre, il regolamento di polizia mortuaria del 1990 attualmente in vigore sembra non tenere sufficientemente in considerazione quelle che sono le volontà della donna una volta che ha abortito.

All'articolo 7 stabilisce che "per la sepoltura dei prodotti abortivi tra le 20 e le 28 settimane i permessi di trasporto e seppellimento sono rilasciati dall'unità sanitaria locale"; che "a richiesta dei genitori nel cimitero possono essere raccolti anche i feti di età inferiore alle 20 settimane" e infine aggiunge che nei casi sopra descritti "i parenti o chi per essi, sono tenuti a presentare entro 24 ore dall'espulsione o estrazione del feto domanda di seppellimento all'unità sanitaria locale. "Il regolamento è decisamente inappropriato - commenta Alessandro Capriccioli - Sembra addirittura che ci sia un obbligo di fare la richiesta, tra l'altro da parenti o chi per essi. Vuol dire che chiunque può infilarsi in questa pratica e ciò è gravissimo". Per questo, con la proposta di legge presentata in Regione Lazio "si chiarisce che la sepoltura può avvenire solo su richiesta della donna che ha abortito perché è lei che deve decidere e non altri". Per quanto riguarda il simbolo religioso e il nome, la proposta di legge prevede infine che la donna che ha interrotto la gravidanza possa indicare un nome e/o un simbolo religioso da apporre nel luogo di sepoltura. In assenza di indicazioni la sepoltura deve avvenire senza né nomi né simboli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubbica

**E' morto Marco Diana, militare in lotta contro lo Stato per l'uranio impoverito**

**Aveva cinquanta anni e da più di venti conviveva con un tumore al sistema linfatico. Lo aveva contratto dopo l'esperienza in Somalia nel 1993, dove vestiva la divisa del corpo scelto Granatieri di Sardegna**

di MONIA MELIS

È morto a Cagliari Marco Diana, ex maresciallo dell'esercito, protagonista della lotta contro l'utilizzo dell'uranio impoverito nelle missioni militari all'estero. Originario del Sulcis, Villamassargia, aveva cinquanta anni e da più di venti conviveva con un tumore al sistema linfatico. Lo aveva contratto dopo l'esperienza in Somalia nel 1993, dove vestiva la divisa del corpo scelto Granatieri di Sardegna a cui era seguita quella nei Balcani, in Kossovo, fino al 1998. Il suo volto, la sua voce, e l'estenuante impegno nella controversia contro lo Stato e le istituzioni accusate di esporre i militari italiani a sostanze cancerogene sono state di stimolo per decine di altri malati arruolati. Con le sue battaglie legali e proteste, dai cartelloni agli appelli social degli ultimi anni, ha contribuito a sollevare altri casi come il suo, e infrangere l'omertà sulle malattie da missione. Il suo spirito è riassunto in una frase: "Non è una lotta personale, ma è quella di tutti i servitori dello Stato che si sono ammalati nell'assolvere il loro dovere".

Più volte Diana ha denunciato di sentirsi solo, abbandonato dallo Stato. Ma è comunque andato avanti fino a ottenere un risarcimento da un milione di euro nel 2005 e la causa di servizio con una pensione privilegiata "da invalido militare". Nei documenti non si fa cenno all'uranio impoverito ma ad "altre sostanze cancerogene" con cui Diana, e i colleghi, sono entrati in contatto. Nei suoi racconti dettagliati il confronto tra le protezioni inesistenti degli italiani a Mogadiscio, durante l'operazione Restore hope, e quelle degli americani: "I missili sparati dai loro elicotteri sollevavano enormi nuvole di polvere bianca. Quella polvere ci avvolgeva e noi la respiravamo. Sembravano dei marziani, mentre noi stavamo in maglietta e calzoncini, esposti a tutte quelle strane polveri". Su malattie e morti tra le fila dei militari all'estero nel 2018 è stata presentata la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito che ha indagato su malati e morti: per gli esperti c'è un nesso tra tumori ed esposizione. Nonché si rilevano meccanismi tra i ranghi della Difesa per "offuscare i rischi" e "arginare le responsabilità dei reali detentori del potere".

Per Diana, da sottoufficiale in congedo, il riconoscimento dell'indennizzo non è stato comunque la fine della lotta. La malattia di servizio accertata andava sempre sottoposta a nuovi esami. E poi i ritardi nei pagamenti, le spese continue per integratori e viaggi sanitari. Per questo nel 2013 aveva messo in vendita la casa, la vigna e qualche terreno. E appena quattro anni fa, nel 2016, per un rimborso da 20mila euro, non concesso dalla Difesa, aveva pubblicato su Youtube il video "Io sono vivo", poi rimosso. Per i toni utilizzati era stato denunciato per vilipendio delle istituzioni costituzionali e delle forze armate, nonché per tentata truffa in concorso per non non essersi presentato a una visita medica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, dopo il boom di contagi governo in allarme: “Serve rigore o si rischia un nuovo lockdown”**

**I nuovi casi (3.678) tornano ai livelli di aprile. Ok allo stato di emergenza fino al 31 gennaio**

ROMA. Con la curva dei contagi che cresce, il rischio che lo scenario peggiore possa diventare realtà spinge il governo alla stretta. Il Consiglio dei ministri vara la proroga dello stato di emergenza al 31 gennaio 2021, introduce da oggi l’obbligo di portare sempre con sé la mascherina e di indossarla ovunque, al chiuso come all’aperto, a meno che non si sia soli o con conviventi o nella propria abitazione, o in bar e ristoranti durante la consumazione. Non cambiano invece le regole a scuola, spiega la ministra Lucia Azzolina: «Abbiamo linee guida già stabilite. Se uno studente è seduto a un metro di distanza può abbassarla, se vuole tenerla può farlo, in situazioni di dinamicità va tenuta». Nei luoghi di lavoro confermati i protocolli in vigore.

Covid, Conte: "Mascherine obbligatorie all'aperto misura necessaria per evitare nuovo lockdown"

Dopo quasi sei mesi, nel giorno in cui si contano 31 morti, i casi di Covid tornano a sfondare la soglia dei tremila in 24 ore, +3.678, un picco che non si registrava dal 16 aprile, in pieno lockdown, e che fa salire il numero dei contagiati a 333.940. Certo, i nuovi positivi vengono individuati grazie a 125.314 tamponi, il record dall’inizio dell’emergenza, ma l’incremento di oltre mille casi in un solo giorno indica che la china che potrebbe far scivolare il Paese in un nuovo incubo potrebbe essere vicina.

Coronavirus, a Teggiano il professore schiaffeggia lo studente perché non indossa la mascherina

Per sottolineare che l’ora è grave, il premier Giuseppe Conte parla davanti a Palazzo Chigi: «C’è una risalita dei contagi. Le mascherine d’ora in poi bisogna averle con sé e indossarle in ogni caso a meno che non si sia in una situazione di continuativo isolamento. Dobbiamo essere più rigorosi – sottolinea – perché vogliamo evitare in tutti i modi misure più restrittive per le attività produttive e sociali». Non è solo l’impennata dei contagi a preoccupare il governo, ma anche la certezza che una nuova ondata pandemica affosserebbe l’economia. Con il decreto intanto vengono prorogati al 31 ottobre i termini per la presentazione delle domande di cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario e cassa integrazione in deroga collegate all’emergenza.

La mappa in timelapse del contagio coronavirus in Italia: tutti i numeri, regioni e città colpite

«Lavoriamo giorno e notte per evitare un nuovo lockdown nazionale» dichiara il ministro della Salute Roberto Speranza, che in serata firma l’ordinanza sui test obbligatori per chi arriva da Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Repubblica Ceca.

Un nuovo lockdown? Quale sarebbe l'impatto psicologico sulla nostra psiche e come affrontarlo

«Ogni giorno valutiamo il quadro epidemiologico –spiega – ma i risultati che ci saranno tra due, tre o quattro settimane non sono scritti nel cielo. Nessuno ha certezza su quello che avverrà, dipende molto dai comportamenti delle persone». L’uso della mascherina, il distanziamento, l’igiene delle mani. Una «raccomandazione» che riguarda anche chi è in casa con amici o familiari, anche se, come dice Conte «lo Stato non può entrare nelle abitazioni private».

Cosa si prova fisicamente quando si è infetti da coronavirus: dal contagio alla guarigione

Nessuna regione è risparmiata, con 11 che presentano contagi in tripla cifra. La Campania è in testa con 544 casi, seguita dalla Lombardia con 520. Contagi in aumento anche in Veneto (375), Lazio (357) e Toscana (300). Sopra quota 200 positivi pure il Piemonte con 287 e la Sicilia con 213. «In questo momento ci sono circa 300 nostri concittadini in terapia intensiva, quindi i numeri sono ancora nei limiti della normale gestione, ma dobbiamo prepararci al fatto che purtroppo cresceranno» sottolinea il commissario per l’emergenza Domenico Arcuri. «Per ora – spiega – abbiamo stabilizzato 7 mila posti di terapia intensiva e 15 mila di sub intensiva, e abbiamo già avviato un piano di rafforzamento delle reti ospedaliere Covid che porteranno altri 3.500 posti stabili in intensiva e 4.500 in sub intensiva».

Coronavirus, boom di pazienti in terapia intensiva: i due motivi perché non è come la prima ondata

In un quadro di tensione crescente, non aiuta la polemica che si accende tra il Comitato tecnico-scientifico e il viceministro della salute Pierpaolo Sileri. A “Di martedì”, su La7, lui chiede al Cts «risposte e non solo bollettini», dichiarazioni definite «avventate e superficiali» che irritano gli esperti. Il Cts «non è arrabbiato, Sileri è un membro del governo e ha la nostra stima» fa sapere Alberto Villani, mentre Conte, interpellato, precisa: «Sileri mi ha spiegato che non c’era nessuna polemica» ma «su un paio di profili – aggiunge comunque – c’è una riflessione in atto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Test nelle scuole e dai medici di base: ecco il piano di governo e Regioni

Per gli esami salivari nelle aule serve l’ok del Cts. Dubbi sugli spettatori in cinema e teatri

08 Ottobre 2020

ROMA. Dal rapporto tra governo e Regioni passa il futuro a breve della lotta al virus. Due le trincee: le scuole e gli ambulatori dei medici di base. Fare test, farne il più possibile, farli subito. Costruire presidi sanitari in questi due luoghi diventa essenziale per frenare il contagio. È l’obiettivo che si è posto l’esecutivo, al centro di un lungo confronto che ha toccato molte altre questioni aperte, prima nel Consiglio dei ministri poi durante l’incontro tra i titolari della Salute e degli Affari regionali. Roberto Speranza e Francesco Boccia, le Regioni, le Province e i Comuni.

Al tavolo del Cdm è stata la ministra della Scuola Lucia Azzolina a chiedere test rapidi nelle scuole e una maggiore uniformità dei protocolli delle Asl. Questo tipo di esami sono meno invasivi, e dunque meno traumatizzanti per i ragazzi, ma sono considerati anche meno attendibili di quelli nasofaringei. A spingere per il via libera è anche il governatore del Veneto Luca Zaia. Il governo sarebbe d’accordo ma per dare l’ok serve una conferma sull’attendibilità e il parere positivo del Comitato tecnico scientifico. Finora gli scienziati sono stati un po’ più freddi, consapevoli del minore grado di efficacia rispetto ai tamponi molecolari o antigenici.

Sui secondi il ministro Speranza ha incassato la disponibilità dei medici di base per eseguirli direttamente in studio. Si tratta di un segnale molto importante per il governo. «Uno straordinario messaggio», secondo il ministro della Salute, che ha fatto tappa in Sardegna per il congresso del Fimmg, il sindacato dei medici di famiglia. Nel Lazio la sperimentazione è già partita. «Ora lo Stato e tutte le regioni devono mettersi subito al lavoro» per garantire la diagnostica di primo livello negli oltre 40 mila studi medici.

Al centro del confronto con le Regioni ci sono state ovviamente anche le mascherine e l’impatto delle nuove misure che ne impongono l’utilizzo nei luoghi chiusi, salvo eccezioni. Sulle percentuali delle presenze negli eventi all’aperto e in palasport, cinema e teatri restano le distanze. Il presidente dell’Emilia-Romagna Stefano Bonaccini difende il tetto delle mille presenze all’aperto, a partire dagli stadi. Mentre il ministro della Cultura Dario Franceschini sostiene, contro il parere di alcuni esperti, l’appello degli esercenti dello spettacolo, terrorizzati dall’ipotesi di una ulteriore riduzione del limite di 200 persone.

Il decreto legge approvato ieri ha salvato gli effetti del Dpcm in scadenza fino al 15 ottobre. Una settimana che, spiega il ministro Boccia, può servire a sciogliere i nodi rimasti. La modifica principale è stata quella che limita il potere delle Regioni: potranno solo adottare ordinanze più restrittive. Per norme più permissive i governatori dovranno passare dal ministero della Salute, non più dal filtro del Cts. In cambio le Regioni hanno chiesto un maggiore coinvolgimento per il prossimo Dpcm che darà nuove indicazioni a partire dal 15 ottobre, sulla base della situazione sanitaria che ci sarà tra sette giorni. Sul fronte locale è la Campania a destare più preoccupazioni e per questo oggi Speranza incontrerà il governatore Vincenzo De Luca, già pronto ad adottare norme molto più rigide rispetto al piano nazionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

Reddito di cittadinanza, escluso un milione di poveri del Nord

di Federico Fubini08 ott 2020

Se il reddito di cittadinanza offrisse al Nord la stessa copertura che garantisce al Sud, oggi oltre un milione di persone in più riceverebbe il sussidio. Invece questa misura, disegnata per contrastare le condizioni di bisogno, sta funzionando molto meglio al Mezzogiorno che al Settentrione: in ciascuna delle due grandi aree del Paese vivono oggi circa due milioni di persone in povertà assoluta (cioè non in grado, secondo l’istituto statistico Istat, di acquistare i beni più essenziali); eppure le famiglie raggiunte dal reddito di cittadinanza nelle regioni meridionali sono più di tre volte più numerose di quelle che vivono a Nord. Questo squilibrio è il risultato di regole di accesso al reddito di cittadinanza che di fatto sbarrano l’accesso a 1,2 milioni di residenti in Piemonte, Valle d’Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Trentino-Alto Adige e Emilia-Romagna; poco importa che questi siano oggi in condizioni di bisogno tali che - se fossero al Sud - darebbero diritto al sussidio.

Un esame dei dati e delle indagini a campione dell’Istat non lascia dubbi su ciò che sta accadendo dal 2019, quando è entrato in vigore il reddito di cittadinanza. Questa misura non riesce a riattivare i disoccupati, ma si è dimostrata efficace nel contrasto al disagio sociale più grave: l’anno scorso i poveri «assoluti» erano 447 mila in meno rispetto al 2018, ma la distribuzione del beneficio resta geograficamente molto squilibrata. Per due terzi il calo dell’indigenza è concentrato a Mezzogiorno, mentre a Nord-Est - l’area più dinamica del Paese - la quantità di persone in povertà assoluta l’anno scorso è persino aumentata.

Il maggiore accesso nel Meridione al reddito di cittadinanza non è semplicemente il riflesso di condizioni sociali più degradate. Al Nord vive il 43% delle persone povere in Italia - ai dati Istat più recenti - ma questa parte del Paese intercetta solo il 20% della copertura del reddito di cittadinanza. Al Sud gli italiani oggi interessati dall’assegno (i beneficiari e le loro famiglie) sono 1,9 milioni, un numero quasi pari a quello di coloro che nel 2019 risultavano in povertà assoluta. Al Nord invece la quantità di popolazione coperta in qualche modo dal sussidio è meno di un terzo rispetto alla quantità di poveri assoluti. Per questo 1,2 milioni di persone bisognose in più sarebbe raggiunto dal sussidio se la copertura fosse, in proporzione al disagio sociale, pari a quella del Sud. In sostanza il reddito di cittadinanza di fatto discrimina ai danni della popolazione in difficoltà che oggi vive nelle zone più prospere e più costose del Paese.

Ciò accade perché i requisiti di accesso al reddito non coincidono con quelli sui quali si calcolano le soglie di povertà. Queste ultime cambiano con il variare del costo della vita nelle diverse aree d’Italia. Invece i criteri per ottenere il sussidio sono uguali ovunque e così stringenti da tagliare fuori gran parte dei ceti più disagiati a Nord. Poco importa che, dato il costo più alto di beni e servizi, sia paradossalmente più facile trovarsi nell’indigenza a Settentrione. Per esempio una famiglia con due figli minori in un grande centro urbano del Mezzogiorno per l’Istat è povera se non raggiunge un reddito disponibile di 1351 euro al mese; in una città del Nord si è in povertà assoluta anche a 1720 euro al mese. Gli scarti nelle soglie di indigenza fra le due aree del Paese possono variare di un terzo o anche molto di più. Ma centinaia di famiglie del Nord, con redditi che non garantiscono una sopravvivenza dignitosa, hanno entrate troppo alte per accedere al principale programma del Paese di contrasto alla povertà.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

cOrriere della sera

**Trump e il Covid-19: «Voglio il Regeneron gratis per tutti»**

**L’entusiasmo del presidente Usa che sta meglio e ha lodato gli effetti del farmaco a base di anticorpi. Si attende un’accelerazione delle autorizzazioni per terapie simili**

di Silvia Turin

Donald Trump ha annunciato in un video postato su Twitter che intende promuovere gratis per tutti gli americani il Regeneron, il trattamento sperimentale a base di anticorpi sintetici con cui è stato curato dal Covid-19. «Mi sono sentito bene subito, è incredibile come funzioni. Voglio per voi quello che ho avuto io e lo renderò gratis, non voglio che paghiate per una colpa non vostra, la colpa è della Cina e pagherà un grande prezzo», ha promesso il presidente, confidando nell’autorizzazione all’uso di emergenza.

I farmaci presi da Trump

Trump ha ricevuto in ospedale un cocktail antivirale sperimentale fatto da Regeneron attraverso un’esenzione per “uso compassionevole”. La sicurezza e l’efficacia del farmaco non sono state ancora dimostrate completamente. E non c’è modo per il presidente o per i suoi medici di sapere se sia stato proprio il Regeneron ad aver avuto da solo l’effetto benefico, anche perché Trump ha ricevuto anche il remdesivir che è uno dei pochissimi medicinali di cui scientificamente si sia dimostrata l’efficacia contro il coronavirus. Il Regeneron (REGN-COV2), della Pharmaceuticals Inc., è un cocktail anticorpale sperimentale prodotto in laboratorio, che agisce attaccando il virus mentre è in circolo ed è indicato in una fase precoce della malattia.

Il Regeneron

Prodotto di biotecnologie, è uno dei candidati più promettenti per curare Covid-19 insieme ad un altro trattamento con anticorpi sviluppato da Eli Lilly. Nello studio clinico in fase 1 su 275 pazienti contagiati con il Covid-19, coloro che averano ricevuto la terapia sperimentale Regeneron nella fase iniziale dell’infezione avevano livelli di virus più bassi nel sangue rispetto ai pazienti che avevano ricevuto un placebo. I loro sintomi si sono risolti in media da 6 a 8 giorni, rispetto ai 13 giorni di coloro che hanno ricevuto un placebo. Non solo: gli esperti stanno cercando di capire se REGN-COV2 potrebbe dimostrarsi utile nei pazienti più gravi (ospedalizzati) e se sia in grado di prevenire lo sviluppo dell’infezione in soggetti entrati a contatto con il virus. In generale, l’obiettivo degli anticorpi ricreati in laboratorio è quello di indurre una risposta immunitaria efficace contro Sars-CoV-2 in persone che per vari motivi non possono produrla autonomamente.

Le autorizzazioni

Mercoledì Eli Lilly ha chiesto formalmente alla Food and Drug Administration Usa di consentire l’uso di emergenza del suo anticorpo sperimentale sulla base dei primi risultati che suggeriscono che riduca i sintomi. L’agenzia dovrebbe rispondere entro poche settimane. Lilly afferma che potrebbe fornire fino a 1 milione di dosi della sua terapia nell’ultimo trimestre del 2020, con 100.000 dosi disponibili a ottobre. Regeneron conferma di aver chiesto l’autorizzazione di emergenza e ha detto mercoledì di avere dosi sufficienti per circa 50.000 pazienti e si aspetta che 300.000 siano disponibili entro i prossimi mesi. La società ha affermato che questa produzione anticipata consentirebbe la distribuzione del trattamento “immediatamente” se fosse autorizzato dalla FDA.